

Il G8 a Genova. Nessun imputato sarà sospeso dall'incarico. Pisanu: «Finché non si arriva alla condanna definitiva non ci sono colpevoli»

Blitz alla Diaz, poliziotti a processo

Il gip accoglie tutte le richieste della procura in ventotto a giudizio, tra loro dirigenti e funzionari

Genova. Abbacinato dai flash, l'espressione impassibile di una sfige, Francesco Gratteri tenta una fuga impossibile, bloccato dall'inaspettato cantiere che blocca l'uscita dal quinto piano del palazzo di giustizia. Allarga le braccia, l'uomo al vertice dell'antiterrorismo italiano: «Il mio stato d'animo me lo tengo per me, per il resto non ho nulla da dire». Ci mette la faccia, Gratteri, ed è l'unico. Il solo dei ventotto imputati per l'irruzione nella scuola Diaz (il blitz delle polemiche, dei sessantun feriti, dei novantatré arrestati e poi prosciolti da ogni accusa) presente in aula ieri.

Alle dieci in punto la decisione del giudice per le indagini preliminari: tutti e ventotto i dirigenti, funzionari, agenti della polizia vanno a processo. Davanti ai giudici, prima udienza il 6 aprile del prossimo anno, per tutti i capi d'imputazione contestati dai pm Francesco Pinto e Francesco Albini Cardona. Reati che vanno dalla falsità ideologica alla calunnia, dalle lesioni gravi alla violenza privata. E poi i danneggiamenti, la perquisizione arbitraria, le percosse.

Dieci in punto. Venti giorni di riflessioni del giudice dell'udienza preliminare Daniela Faraggi sono appuntati in un foglietto. Semaforo verde alla ricostruzione della procura, dalla prima all'ultima riga. Ma non è, suggerisce la Faraggi, un'ordinanza *sdrattata*: «La legge non lo prevede, ma avrei voluto motivare questa mia decisione».

Così vanno a giudizio Gratteri. E poi Giovanni Luperi, che con lui condivide la guida dell'antiterrorismo, nazionale. E poi Vincenzo Canterini, oggi questore, nel 2001 comandante del reparto mobile di Roma, il suo vice Michelangelo Fournier e Gilberto Caldarozzi, vice di Gratteri (allora allo Sco) durante il G8. Poi c'è Spartaco Mortola, all'epoca dirigente della Digos di Genova, oggi questore vica-

rio ad Alessandria. Nando Dominici nel 2001 era il capo della squadra mobile a Genova, oggi è il numero due della questura di Brescia; alla mobile della Spezia c'era Filippo Ferri. Carlo Di Sarro dirige il commissariato di Rapallo. Ci sarebbe stato anche Arnaldo La Barbera, ex numero uno dell'Ucigos, se una malattia (gli amici dicono anche le amarezze di quest'inchiesta) non l'avesse stroncato prima della conclusione delle indagini. Sono nomi importanti della polizia italiana. E non c'è dubbio che, al di là delle intenzioni manifestate dagli inquirenti, il processo Diaz sia in realtà un processo alla polizia italiana. Per la brutale evidenza dei numeri (molti tanti poliziotti sotto accusa per un'operazione di servizio); per la rilevanza dei nomi, per la forza delle accuse.

Un evento dalla forza evocativa così potente, il rinvio a giudizio di ieri mattina, da far scendere in campo il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. Che spiega seccamente: «Finché non si arriva alla condanna definitiva l'imputato è non colpevole». Gioca d'anticipo, Pisanu, di fronte al prevedibile profluvio di richieste di dimissioni che si solleva nelle ore immediatamente successive alla lettura dell'ordinanza: «Il processo è nell'interesse di tutti e, in primo luogo, della Polizia di Stato, che lo attende serenamente, ben conoscendo la realtà dei fatti, le proprie ragioni e l'obiettività dei magistrati».

Così i poliziotti rinviati a giudizio non saranno sospesi dal servizio. Né rimossi dai loro incarichi. «Siamo all'inizio della fase processuale e l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva, dice la Costituzione. Intendo attenermi scrupolosamente a questo principio».

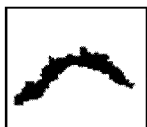
Difficile immaginare il contrario. Non tanto perché Gratteri e Luperi siano gli uomini di fiducia del capo della polizia Gianni De Gennaro, che per

loro si è speso personalmente durante le indagini (e nel corso di un lungo interrogatorio, come testimone, nel suo ufficio nella capitale) per evitare il peggio. La decisione di rompere gli indugi arriva nell'autunno 2003, quando Di Gennaro decide di sistemare Gratteri sui massimi scranni dell'antiterrorismo. Di lì a poco raccoglierà la copiosa messe di arresti tra i tardo-epigoni delle Brigate Rosse.

L'inchiesta Diaz si trascina da più di due anni e quel patto non scritto che fino a quel momento ha regolato i rapporti tra polizia e magistratura decade. La polizia sceglie la politica delle *mani libere*. Inizia una stagione di trasferimenti e di promozioni. La linea è dettata: «Nessun provvedimento sarà preso sino alle sentenze definitive». Sentenze che, tra appelli e ricorsi in Cassazione, arriveranno tra anni.

Gli ultimi distillati di veleno della mattinata sono appannaggio degli avvocati difensori. Che parlano di decisione già scritta anche se poi, nelle dichiarazioni ufficiali, non lesinano i *salamelecchi* di rito alla «fiducia nell'operato della magistratura». Però incalza Maurizio Mascia: «Potevamo evitare sei mesi di udienza preliminare per arrivare a un provvedimento del tutto immotivato. Per il gup non c'era un obbligo di motivazione, ma nemmeno un divieto. Non ci sarebbe stata alcuna nullità». Silvio Romanelli, difensore di otto imputati, tra cui Vincenzo Canterini: «Sarebbe stato utopistico che il giudice potesse scegliere vie diverse anche se l'udienza è stata lunga, articolata, circostanziata». Giuseppe Giacomini, legale di Carlo Di Sarro: «Sono un po' deluso, pensavo davvero che la posizione del mio assistito meritasse un proscioglimento». Non è stato così. Per il giudice Faraggi tutti gli imputati devono finire davanti al tribunale.

Marco Menduni



diffusione: -
lettori: -

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

continua >

14\12\2004

PAG. 3



Il G8 a Genova. Nessun imputato sarà sospeso dall'incarico. Pisanu: «Finché non si arriva alla condanna definitiva non ci sono colpevoli»

Blitz alla Diaz, poliziotti a processo

Il gip accoglie tutte le richieste della procura in ventotto a giudizio, tra loro dirigenti e funzionari

Genova. Abbacinato dai flash, l'espressione impassibile di una sfinge, Francesco Gratteri tenta una fuga impossibile, bloccato dall'inaspettato cantiere che blocca l'uscita dal quinto piano del palazzo di giustizia. Allarga le braccia, l'uomo al vertice dell'antiterrorismo italiano: «Il mio stato d'animo me lo tengo per me, per il resto non ho nulla da dire». Ci mette la faccia, Gratteri, ed è l'unico. Il solo dei ventotto imputati per l'irruzione nella scuola Diaz (il blitz delle polemiche, dei sessantun feriti, dei novantatré arrestati e poi prosciolti da ogni accusa) presente in aula ieri.

Alle dieci in punto la decisione del giudice per le indagini preliminari: tutti e ventotto i dirigenti, funzionari, agenti della polizia vanno a processo. Davanti ai giudici, prima udienza il 6 aprile del prossimo anno, per tutti i capi d'imputazione contestati dai pm Francesco Pinto e Francesco Albini Cardona. Reati che vanno dalla falsità ideologica alla calunnia, dalle lesioni gravi alla violenza privata. E poi i danneggiamenti, la perquisizione arbitraria, le percosse.

Dieci in punto. Venti giorni di riflessioni del giudice dell'udienza preliminare Daniela Faraggi sono appuntati in un foglietto. Semaforo verde alla ricostruzione della procura, dalla prima all'ultima riga. Ma non è, suggerisce la Faraggi, un'ordinanza *sdrattata*: «La legge non lo prevede, ma avrei voluto motivare questa mia decisione».

Così vanno a giudizio Gratteri. E poi Giovanni Luperi, che con lui condivide la guida dell'antiterrorismo, nazionale. E poi Vincenzo Canterini, oggi questore, nel 2001 comandante del reparto mobile di Roma, il suo vice Michelangelo Fournier e Gilberto Caldarozzi, vice di Gratteri (allora allo Sco) durante il G8. Poi c'è Spartaco Mortola, all'epoca dirigente della Digos di Genova, oggi questore vica-

rio ad Alessandria. Nando Dominici nel 2001 era il capo della squadra mobile a Genova, oggi è il numero due della questura di Brescia; alla mobile della Spezia c'era Filippo Ferri. Carlo Di Sarro dirige il commissariato di Rapallo. Ci sarebbe stato anche Arnaldo La Barbera, ex numero uno dell'Ucigos, se una malattia (gli amici dicono anche le amarezze di quest'inchiesta) non l'avesse stroncato prima della conclusione delle indagini. Sono nomi importanti della polizia italiana. E non c'è dubbio che, al di là delle intenzioni manifestate dagli inquirenti, il processo Diaz sia in realtà un processo alla polizia italiana. Per la brutale evidenza dei numeri (mai tanti poliziotti sotto accusa per un'operazione di servizio); per la rilevanza dei nomi, per la forza delle accuse.

Un evento dalla forza evocativa così potente, il rinvio a giudizio di ieri mattina, da far scendere in campo il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. Che spiega seccamente: «Finché non si arriva alla condanna definitiva l'imputato è non colpevole». Gioca d'anticipo, Pisanu, di fronte al prevedibile profluvio di richieste di dimissioni che si solleverà nelle ore immediatamente successive alla lettura dell'ordinanza: «Il processo è nell'interesse di tutti e, in primo luogo, della Polizia di Stato, che lo attende serenamente, ben conoscendo la realtà dei fatti, le proprie ragioni e l'obiettività dei magistrati».

Così i poliziotti rinviati a giudizio non saranno sospesi dal servizio. Né rimossi dai loro incarichi. «Siamo all'inizio della fase processuale e l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva, dice la Costituzione. Intendo attenermi scrupolosamente a questo principio».

Difficile immaginare il contrario. Non tanto perché Gratteri e Luperi siano gli uomini di fiducia del capo della polizia Gianni De Gennaro, che per

loro si è speso personalmente durante le indagini (e nel corso di un lungo interrogatorio, come testimone, nel suo ufficio nella capitale) per evitare il peggio. La decisione di rompere gli indugi arriva nell'autunno 2003, quando Di Gennaro decide di sistemare Gratteri sui massimi scranni dell'antiterrorismo. Di lì a poco raccoglierà la copiosa messe di arresti tra i tardo-epigoni delle Brigate Rosse.

L'inchiesta Diaz si trascina da più di due anni e quel patto non scritto che fino a quel momento ha regolato i rapporti tra polizia e magistratura decade. La polizia sceglie la politica delle *mani libere*. Inizia una stagione di trasferimenti e di promozioni. La linea è dettata: «Nessun provvedimento sarà preso sino alle sentenze definitive». Sentenze che, tra appelli e ricorsi in Cassazione, arriveranno tra anni.

Gli ultimi distillati di veleno della mattinata sono appannaggio degli avvocati difensori. Che parlano di decisione già scritta anche se poi, nelle dichiarazioni ufficiali, non lesinano i *salamelecchi* di rito alla «fiducia nell'operato della magistratura». Però incalza Maurizio Mascia: «Potevamo evitare sei mesi di udienza preliminare per arrivare a un provvedimento del tutto immotivato. Per il gup non c'era un obbligo di motivazione, ma nemmeno un divieto. Non ci sarebbe stata alcuna nullità». Silvio Romanelli, difensore di otto imputati, tra cui Vincenzo Canterini: «Sarebbe stato utopistico che il giudice potesse scegliere vie diverse anche se l'udienza è stata lunga, articolata, circostanziata». Giuseppe Giacomini, legale di Carlo Di Sarro: «Sono un po' deluso, pensavo davvero che la posizione del mio assistito meritasse un proscioglimento». Non è stato così. Per il giudice Faraggi tutti gli imputati devono finire davanti al tribunale.

Marco Menduni

Il centrodestra: solidarietà agli agenti L'opposizione: fuori i responsabili politici

Roma. Solidarietà da parte di tutto il centrodestra, mentre il centrosinistra parla di «primo atto verso la verità» e chiede che si vada a un livello più alto, accertando le «responsabilità politiche». Il sindaco di Genova, **Giuseppe Pericu**, esprime «fiducia nell'operato della magistratura».

Il ministro delle Comunicazioni **Maurizio Gasparri**, sottolinea di aver «fiducia» nella magistratura e auspica che «la posizione degli agenti sia chiarita al più presto e che venga fatta luce su tutta la vicenda». Quei giorni, aggiunge, «furono giorni terribili e nella città furono compiute azioni di guerriglia contrarie a ogni forma di democrazia. Genova fu assediata da frange di violenti e le forze di polizia furono chiamate a svolgere un lavoro molto delicato».

Stesso concetto ribadito dal vicepresidente vicario di An **Ignazio La Russa**, che esprime agli agenti la «piena e convinta solidarietà» del partito. L'esponente di Fi e difensore del com-



Lorenzo Guadagnucci, giornalista ferito durante il blitz

missario Fabbrocini **Alfredo Biondi** sottolinea invece che «quello che è avvenuto altro non è che una copia degli atti dell'accusa, una visione unilaterale strettamente coordinata con le richieste dei pm».

Cautela nel centrosinistra, dove il rinvio a giudizio viene visto come il «primo passo per l'accertamento della verità». Gli esponenti della Gad, però, chiedono anche che il processo ser-

va ad accertare le «responsabilità politiche» di quanto avvenuto. «Bisogna rilanciare la battaglia di verità sulle responsabilità politiche della gestione fallimentare dell'ordine pubblico durante il G8 di Genova e su chi diede l'ordine politico del blitz alla scuola Diaz» dice **Paolo Cento** (Verdi), che torna a chiedere assieme a Rifondazione e al correntone Ds l'istituzione della commissione d'inchiesta. Di responsabilità politiche parlano anche il verde **Mauro Bulgarelli** - «la regia rimane oscura» - e **Graziella Mascia** (Prc) - è necessario, dice, «risalire alle responsabilità politiche che appaiono sempre più evidenti» - e **Pietro Folena** (Ds): «È difficile - sottolinea - immaginare che quanto è successo sia stato solo il frutto dell'azione di 28 persone isolate da un contesto». Di «primo passo verso la giustizia» parla invece **Vittorio Agnoletto**, allora portavoce del Genova Social Forum e ora europarlamentare di Prc.

RINVIATI A GIUDIZIO PER L'IRRUZIONE ALLE SCUOLE DIAZ E PASCOLI

- Giovanni Luperi
 - Francesco Gratteri
- ALTI DIRIGENTI
INDAGATI PER
FALSO E
CALUNNIA

REATI RELATIVI ALLA COMPILAZIONE DI FALSI VERBALI



Spartaco Mortola

- Gilberto Caldarozzi
- Filippo Ferri
- Fabio Ciccimarra
- Nando Dominici
- Spartaco Mortola
- Carlo Di Sarro
- Massimo Mazzoni
- Renzo Cerchi
- Davide Di Novi

DEL REPARTO MOBILE DI ROMA - PERCOSSE E LESIONI



Vincenzo Canterini

- Vincenzo Canterini
- Michelangelo Fournier
- Fabrizio Basili
- Ciro Tucci
- Carlo Lucaroni
- Emiliano Zaccaria
- Angelo Cenni
- Fabrizio Ledoti
- Pietro Stranieri
- Vincenzo Compagnone



FALSA COLTELLATA

- Massimo Nucera
- Maurizio Panzieri

Il giubbotto



Il blitz notturno del 22 luglio 2001

IRRUZIONE ALLA SCUOLA PASCOLI

- Salvatore Gava
- Alfredo Fabbrocini
- Luigi Fazio



Pietro Troiani

FALSE MOLOTOV

- Pietro Troiani
- Michele Burgio